

In transito tra due secoli e un millennio: cronache del disagio della civiltà di oggi

Descrivevo nell'articolo scorso alcuni modi della coscienza normale e contestatrice e ne rivedevo limiti e cronistoria. Ora vorrei proporre uno studio sulla radice del disagio personale, della inconcludenza trasformativa nel mondo che cambia, della riduzione creativa dei significati del vivere oggi: tale radice è la scomparsa negli ultimi 50 anni della formazione critica e "culturale" della personalità, unico mezzo e fine per vivere le crisi come occasioni di crescita (A. Einstein).

Mi soffermerò su due etiologie corresponsabili di ciò.

La prima riguarda gli "organizzatori esterni" della coscienza personale nelle loro funzioni e modi di essere esempi (esercizio della politica, della gestione amministrativa e delle istituzioni formative), la vita familiare obbligata e scelta che non ha potuto e saputo arricchirsi di qualità educative adeguate; ma soprattutto lo sguardo va su tutto ciò che chiamiamo Cultura nei valori trasmessi ai giovani in questa epoca nuova siffatta: società post bellica ricca, desiderante, come un eterno presente ove vende immagini, illusioni, compera di oggetti, resa dell'Io a vantaggi personali come "nuova religione", marcato ritardo dell'Io che riflette e inventa con coraggio modi di affrontare rinunce, incoerenze e differenze. Due parole sul coraggio: esso rende l'uomo padrone della propria dignità, è responsabilità non delegata, è attestato dell'impegno per migliorare se stessi, è autostima fondante.

Il coraggio è e ci aiuta altresì a reggere se' stessi specie nelle crisi; è fattore di crescita umana dalla fase "metabolica dell' Io" con cui digeriamo "l'incontro difficile con il mondo", fino alla fase "simbolica dell'Io" con cui ci affacciamo sul crinale della crisi per nuovi significati del vivere. Questa ginnastica mentale vive di cognizioni, interpretazioni, rimodulazioni, curiosità e arricchimenti del senso di noi stessi e delle cose. A completamento di questi fattori di coscienza critica in prevalenza scomparsa (ove vince il concreto; e il limite e la morale sono sempre più indefiniti) va aggiunto il degrado di contenuti e forma della "cultura" in ogni sua accezione: modi relazionali intra ed extra familiari, gestione delle istituzioni formative scolastiche, ruolo martellante dei mass media (pubblicità e audience), ruolo degli intellettuali all'opera (di vecchia sgradevole storia).

La seconda ad onor del vero riguarda la storia del cervello che, nella seconda metà del novecento ha, per paradosso, buone e "drammatiche" responsabilità: si producono vere illusioni, si propalano finte verità attraenti, ci si alimenta meglio, l'igiene migliora, vaccini e farmaci si inventano, il benessere materiale migliora. Ciò ha fatto uscire l'uomo e interi popoli dal caso e dalla necessità materiale e psichica (ma oggi verso quale libertà, quella dei desideri materiali e di possesso?); infine tutto questo si colloca in una lungovivenza imponente (la vita media si è più allungata negli ultimi 70 anni che nei precedenti duemila) con gravi problemi di welfare nelle democrazie. Ma la plasticità interattiva genetica e epigenetica a livello biopsichico, ci prende, ci attrae, ci porta con sé: "la dissonanza cerebrale" inventa dopo migliaia di anni a partire dagli anni 90, macchine operazionali che trascendono velocità, efficienza operativa del cervello prefrontale progettuale, lento e "progressista", che ormai controlla sempre meno la sua stessa

fisiologia.

Computer, telefonini, automobili, cinema, foto dinamiche hanno trasformato la formazione e la mediazione culturale da umanistica ad informatica: si sono facilitate così apatia e impulsività estreme condizionando lo sviluppo della personalità ritardando e deviando lo stile maturo del proporsi (vedi mediazioni, parola, linguaggi, azioni non posticipate e compimento alterato dei significati).

Giovanni Mastrangeli